

Riflessione sulla spiritualità di S. Luigi Scrosoppi

in occasione del II Centenario della nascita (1804-2004)

[Italiano - Español - English]

1. *“Padre Luigi entra nella Congregazione dell’Oratorio e ne fa un dinamico centro di irradiazione di vita spirituale”* rilevava il Santo Padre nell’omelia della beatificazione, il 4 ottobre 1981.

La scelta dell’Oratorio, a leggere nella vita di Padre Luigi il riferimento agli anni della sua infanzia ed ai primi anni del sacerdozio, non risulta sorprendente. Se “quasi natus”, come dicono da sempre le Costituzioni oratoriane, è la condizione di chi è chiamato all’Oratorio, Luigi Scrosoppi si presenta con le migliori credenziali. Egli conobbe la “scuola” di Padre Filippo fin dall’infanzia; si può dire che crebbe alla “scuola” di San Filippo. Il fratello P. Carlo, nato dal primo matrimonio della madre e di quattordici anni maggiore di Luigi, era stato costretto a ritirarsi in famiglia a causa della soppressione della Congregazione dell’Oratorio in cui era entrato nel 1809 con un vero atto di coraggio, dal momento che sull’Oratorio di Udine la bufera già si addensava: Napoleone Bonaparte si era annesso nel 1805 il Friuli ed era iniziata, anche in queste terre, la nefasta opera di smantellamento delle Comunità religiose. Al maturare della vocazione oratoriana giovò profondamente a Luigi il contatto con il fratello, apprezzato confessore e maestro di spirito, a cui egli guardò per tutta la vita con rispetto riverenziale; e giovò pure la frequentazione assidua della chiesa di S. Maddalena, vero centro di fervida spiritualità, in cui i Padri, pur costretti a vivere senza la propria Comunità, continuarono a svolgere l’attività pastorale. In quella chiesa Luigi aveva ricevuto la prima Comunione, aveva trovato i propri confessori, aveva appreso la calda devozione che sempre ha distinto la proposta spirituale dei Padri dell’Oratorio; là aveva ricevuto la sua formazione anche durante gli anni degli studi in preparazione al sacerdozio, poiché da esterno frequentava il seminario; e, divenuto sacerdote del clero di Udine, in S. Maddalena celebrò il 1 aprile 1817 la Prima Messa, cominciando ad esercitare in quella chiesa amata il suo ministero, in convinta continuità con l’esperienza di chi lo aveva preceduto.

Davvero era *“quasi natus”* all’Oratorio. E la sua inclinazione per la vita cappuccina - fortemente sentita in un periodo della sua vita e mai del tutto spenta - non suona contraria a questa propensione se si considera che all’Ordine più radicalmente francescano e più ricco di santi – l’unico Ordine, fra l’altro, ristabilito in Udine negli anni in cui maturava la sua chiamata al sacerdozio – Luigi era attirato dall’ideale che i Cappuccini hanno sempre testimoniato, ma che è pure l’anima della vocazione oratoriana, a prescindere dallo stile diverso in cui nelle due Istituzioni è vissuto: la limpida semplicità della vita, l’alta contemplazione e la profonda preghiera, l’obbedienza decisa, l’umiltà più radicale, la mortificazione vissuta nella povertà e nella dedizione totale al bene delle anime.

Una reciproca stima legò infatti Filippo Neri e il giovane Ordine Cappuccino, e non furono pochi i rapporti di amicizia che ne sorsero: come non pensare a quello simpaticissimo di Padre Filippo con il santo fra Felice da Cantalice?

L’aspirazione fondamentale del giovane Luigi che guarda all’Ordine dei Cappuccini, è

un desiderio fortissimo di santità. E le parole con cui lo esprimerà, parlando alle sue suore - *“dobbiamo diventare santi, grandi santi! Non accontentatevi di poco; non scendete a patti con la pigrizia spirituale. E per salvarvi salvate! Siate anime infiammate della gloria di Dio e bramosi di dilatarne il Regno di pace e di carità”* - ricalcano quasi alla lettera alcune “massime” di Padre Filippo. Obbedì a P. Carlo che gli chiese di diventare prete secolare per aiutarlo nell’impresa di carità a favore delle ragazze povere e abbandonate di cui egli si occupava. Obbedì esercitando la forma più alta di obbedienza: l’affidarsi totalmente al progetto di Dio annunciato dalla voce della Chiesa e dalle concrete circostanze della vita. E quando questi, mutate le situazioni politiche, poté dedicarsi, a partire dal 1846, all’impegno di ricostituire la Congregazione dell’Oratorio, don Luigi gli fu accanto con entusiasmo motivato dall’affetto per il fratello, ma anche dalla stima per la vocazione a cui P. Carlo si era donato.

P. Carlo moriva prematuramente, nel 1854, senza vedere la ripresa effettiva della vita comune nella Congregazione che aveva legalmente ricostituita. Padre Luigi continuò da solo l’ardua impresa impegnando tutto ciò che aveva – le sue energie e i beni di famiglia – per realizzare quel sogno di cui era profondamente partecipe. Con la sua tenacia riuscì a compiere nel 1856 ciò che P. Carlo non era riuscito ad attuare; e la fatica di quella rifondazione ci dà la misura dell’amore che egli nutrì per l’Oratorio. *“Mi terrò quale servo - egli scrisse - nella Congregazione del mio padre San Filippo e quale servo pure nella casa della Provvidenza del santo padre Gaetano”*. Ancor più penosa risulta perciò la fine di quella Congregazione, decretata solo dieci anni dopo da nuove leggi eversive che distrussero, anche materialmente, la Comunità. Padre Luigi vide cadere a pezzi con immenso dolore ciò che amava e che con tanta passione aveva realizzato: ma se la *“nequitia sive hominum sive temporum”* - così gli Statuti della Confederazione dell’Oratorio definiranno la triste situazione storica e politica di quel tempo - gli strappò la casa, la chiesa e i confratelli, non riuscì a strappare dal suo cuore l’identità di figlio di San Filippo, di prete dell’Oratorio. E *“dell’Oratorio”*, fino al termine della vita, egli continuò a firmarsi vincendo con la consapevolezza della propria appartenenza la violenza di una ideologia che si autoproclamava liberale.

Non abbandonò l’abito filippino, indossato fino alla fine come una livrea amata, quell’abito stinto e consunto che le sue figlie conservano nel Collegio della Provvidenza, a Udine, come preziosa reliquia della fedeltà del loro Fondatore all’Oratorio e della sua inesausta carità; e *“presbyter Oratorii”* fu scritto sulla pietra tombale del Padre, tanto quella qualifica gli era cara e familiare. Padre Filippo - con tre misteriosi colpetti sul vetro in cui era racchiuso un suo piccolo busto, venerato da P. Luigi - venne ad annunciargli che l’ora del grande incontro stava per giungere.

“Tutta la vita dei discepoli di San Filippo è noviziato per il cielo - affermava uno dei primi Padri dell’Oratorio - ed in Paradiso essi fanno la loro professione”. Padre Luigi lo sapeva, e negli ultimi tempi della sua vita terrena intensificò questo noviziato incaricando una sua suora di esercitarlo nell’umiltà e nella carità, le fondamentali virtù del figlio di San Filippo, dalle quali sgorga la vera letizia, dono dello Spirito Santo.

Il grande incontro è la visione beatifica di Colui al quale tutta la vita è stata donata, il Signore Gesù di cui Filippo diceva: “Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi desidera qualcosa che non sia Cristo non sa quel che desidera; chi agisce e non per Cristo non sa quel che si faccia”.

2. Nell'omelia della solenne canonizzazione Giovanni Paolo II sottolineava nell'esperienza di Padre Luigi *"il costante contatto con Cristo, contemplato e imitato nell'umiltà e nella povertà della sua nascita a Betlemme, nella semplicità della vita laboriosa a Nazaret, nella completa immolazione sul Calvario, nell'eloquente silenzio dell'Eucaristia. Per questo la Chiesa lo addita ai sacerdoti e ai fedeli quale modello di profonda ed efficace sintesi tra la comunione con Dio e il servizio dei fratelli. Modello, in altre parole, di un'esistenza vissuta in comunione intensa con la Santissima Trinità"*.

Al momento della beatificazione, nell'ottobre di vent'anni prima, affermava: *"Nella sua vita, spesa totalmente per le anime, egli ha avuto tre grandi amori: Gesù, la Chiesa ed il Papa, ed i "piccoli". Fin da giovanissimo sceglie Cristo e lo ama, contemplandolo povero ed umile a Betlemme; lavoratore a Nazaret; sofferente e vittima nel Getsemani e sul Golgotha; presente nell'Eucarestia. "Voglio essergli fedele - ha scritto - attaccato perfettamente a Lui nel cammino del cielo e riuscire una sua copia". A fondamento della sua molteplice attività pastorale e caritativa, c'è una profonda interiorità; la sua giornata è una continua preghiera: meditazione, visite al SS. Sacramento, recita del Breviario, Via crucis giornaliera, Rosario ed, infine, lunga orazione notturna. Luminoso ed efficace esempio di equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva"*.

Non è difficile leggere in questi tratti del volto spirituale di Padre Luigi - *"equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva"* - quelli di Padre Filippo, la cui vita di laico e di sacerdote è tutta segnata da questa impostazione, costitutiva della fede cristiana. Impegnato come pochi altri in un'instancabile attività, aperto senza tregua all'incontro con le persone, disponibile ad accogliere ed ascoltare chiunque avesse bisogno di lui, attento alle necessità anche materiali dei più poveri, San Filippo fu uno spirito altamente contemplativo, caratterizzato da una dimensione che poté essere definita addirittura "eremitica" per il desiderio di "solitudine" che appassionatamente coltivò e difese come custodia della sua profondissima unione con Dio. In Padre Luigi vediamo presente la stessa dimensione: *"è stato un solitario per essere un solidale"*, - diceva don Dario Savoia, parlando al clero di Udine - un uomo tipicamente friulano, di poche parole e di poche massime ascetiche... Il suo motto *'agire e patire'* era improntato al *'tacere'*. Era un silenzioso, si noti, non un taciturno: ci sono conosciute le sue facezie modellate sullo stile di San Filippo... Il silenzio ha costituito la cornice della sua interiorità; il quadro di tale cornice consisteva nel suo santo tormento di imitare Cristo povero e umile, nell'ansia spirituale di adorarne l'umanità umile e sofferente del Presepio e del Calvario".

Ed il Biasutti, a ragione, afferma: *"Lo stupore estatico per il Verbo fatto carne per amore sino all'immolazione della croce, fu la costante della sua esistenza. Sì, tutto il Cristo, anche nei momenti eroici del suo magistero, dei miracoli, della passione e della risurrezione. Ma l'incanto permanente della sua anima fu Gesù Nazareno. Nazareth apre e chiude l'arco della vita di Padre Luigi. Non a caso egli conservò gelosamente, delle cose di sua madre, solo un anellino che nel marzo del 1802 ella aveva messo a contatto, nel duomo di Perugia, con l'anello nunziale attribuito alla Madonna, quasi votando a Dio per Mariam i figli che avrebbe avuto. E non a caso volle essere sepolto ad Orzano, presso che chiesa che egli aveva fatto costruire sulle stesse misure della Santa Casa di Loreto. Padre Luigi volle e bramò insegnare alle sue figlie spirituali unicamente la sommessa poetica di Nazareth. Non preziosismi ascetici o mistici. Lì, a Nazareth, c'era tutto il profumo del tutto: lavoro, silenzio, santità del quotidiano e dell'ordinario. E davanti agli occhi ed al cuore, Gesù che cresce in età, sapienza e*

grazia; l'ancella-sposa-madre, Maria, umilissima e perciò regina; e Giuseppe, il pronto, trasognante strumento della Provvidenza”.

Nel seguire le linee tipiche della spiritualità di Padre Luigi si avverte chiaramente la consonanza con il programma che Padre Filippo raccomandava ai suoi. Farsi santi, innanzitutto: il fondamento indispensabile, insostituibile, l'umiltà. Non era certamente un monito singolare: ma fu indubbiamente singolare l'insistenza con cui Filippo lo propose e lo ribadì, e la sincerità e la coerenza con cui Padre Luigi l'ebbe come norma direttiva per sé e per le anime dei suoi. *“Umiltà – sottolineava nei suoi propositi – nello stare, nel parlare, nel domandare”; “L'umiltà e la carità sia manifesta con tutti e in ogni opera: semper mel in ore et mel in corde”. “Sarete presto santa se vi terrete per un bel nulla; se bramerete di essere abbandonata e tenuta in nessun conto; se accetterete dalla mano di Dio tutto ciò che vi accadrà; se non desidererete che di fare la volontà di Dio”.*

La carità di Padre Luigi fiorì sul terreno di questa contemplazione, “stupore estatico per il Verbo fatto carne per amore sino all'immolazione della croce”. Chi volesse approfondirne l'indagine e la riflessione, riscontrerebbe caratteristiche che evidenziano, anche a questo riguardo, la profonda adesione di Padre Luigi alla “scuola” di San Filippo Neri.

Nel breve spazio consentito da questo scritto, desidero sottolinearne una sola, fondamentale: il rapporto che Padre Luigi instaura con le persone non è puramente funzionale ai loro bisogni materiali o spirituali: è innanzitutto attenzione alla persona nel suo intrinseco valore, un *incontro personale* nel quale la persona si sente amata per quello che è, e percepisce un impulso ad essere sempre più autenticamente se stessa. Dalle fonti della vita di Padre Luigi e dalle testimonianze risulta evidente che la carità da lui esercitata non è innanzitutto un'opera o un programma di attività suggerite da naturale atteggiamento filantropico, ma l'autentica forma della moralità, la modalità con cui il cristiano vive ogni aspetto ed ogni realtà della vita. La sua carità ha in Dio la sua fonte: non nell'iniziativa umana, ma nell'esperienza di un grandissimo Amore accolto dal cristiano nella propria vita e comunicato nel rapporto con il prossimo. Solo chi ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con gli altri quel rapporto gratuito, paziente, attivo e costruttivo, che è autentico amore poiché rispetta *tutto* l'uomo. In questa *piena* relazione interpersonale, che abbraccia tutta la persona concreta che sta di fronte, Padre Filippo è maestro di incomparabile valore. E la sua “scuola”, umilmente presente nella semplicità delle comunità oratoriane che vogliono mantenersi fedeli a tutta l'impostazione trasmessa dal loro Padre, produce frutti di autentica santità, in cui l'umano conosce la sua più alta fioritura. Padre Luigi testimoniò fino al termine della propria vita l'adesione a questo ideale.

Scegliendo tra gli scritti del Santo qualche pensiero, ne possiamo riascoltare la viva voce: *“Grande umiltà e carità, grande mansuetudine in ogni incontro, e tutto andrà bene. Abbi sempre presente Gesù, e imitalo in queste virtù”. “Abbiate sempre dinanzi agli occhi Gesù, e tutto fate in modo che abbia a compiacersi nel vedersi da voi servito con santa ilarità e prontezza”. “Vedi dove è giunto l'amore di Gesù per averti con Sé, a parte della Sua felicità..., enumera tutte le grazie che ti ha fatto; enumera i patimenti che per trentatré anni ha sofferto per te... e poi mettiti a ringraziarlo perché ti dà qualche occasione di patire anche tu per amore suo, ed avvaliti della bella opportunità che hai di corrispondere a tanto amore”. “Per mantenere la concordia, la pace, la carità fraterna, bisogna saper rispettare la diversità dei naturali, che è opera di Dio, e compatire in questa diversità le imperfezioni e le debolezze proprie della creatura. Nelle produzioni di natura Dio ha posto una*

continua dissomiglianza, e ciò perché grandeggi la Sua sapienza nella molteplicità delle idee e delle forme, e dalla moltitudine di cose dissomiglianti ne nasca una perfetta armonia ed una stupenda composizione". "Fai del bene, tanto bene, tutto il bene che ti è possibile nella tua condizione e nelle circostanze in cui ti trovi. Il non farlo sarebbe sottrarre a Gesù ed al prossimo il tempo e le energie che ti sono stati dati". "Gettiamoci quali strumenti nelle mani della divina Provvidenza, che si avvalga di noi a suo maggior piacimento. Lasciamo fare al Signore! Abbandoniamoci totalmente a Lui. Stiamo sempre uniti al nostro buon Dio e ci troveremo contenti in ogni luogo e in ogni occupazione".

In questo lieto anniversario dei duecento anni della nascita terrena di San Luigi Scrosoppi, noi figli di San Filippo ci rivolgiamo al nostro santo confratello e gli diciamo:

La carità di cui ardeva il Tuo cuore e la perenne unione con Dio che la alimentava, fecero fiorire in Te, Padre Luigi, umiltà profondissima e forza di virtù. Sul Tuo volto vediamo impressi i raggi della calda luce e la vivezza del fuoco che inondava il cuore di Filippo Neri, Tuo Padre amato. Contemplando il prodigio della santità che la Grazia ha operato nella Tua vita offerta a Cristo in pienezza di dono, Ti preghiamo: dall'Oratorio del cielo che esulta con Maria, "Madre e Fondatrice", stretto nel vincolo della carità perfetta, continua a volgere lo sguardo all'Oratorio della terra, e chiedi per noi, Tuoi condiscipoli alla scuola di Padre Filippo, fedeltà e grandezza di cuore.

Roma, 4 agosto 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Lingua ispanica

1. "Con la llegada del P. Luis, la Congregación del Oratorio se convierte en un centro dinámico que irradia vida espiritual" decía el Santo Padre en la homilía de la beatificación el 4 de octubre de 1981.

La vocación oratoriana no resulta sorprendente, cuando leemos en la vida del Padre Luis lo relativo a los años de su infancia y a sus primeros años de sacerdocio. Si ser "quasi natus", como dicen desde siempre las Constituciones del Oratorio, es la condición de los que son llamados al Oratorio, Luis Scrosoppi tiene las mejores credenciales.

Él conocio la "escuela" del Padre Felipe desde su infancia; más se puede decir que crecio en la "escuela" de San Felipe. Su hermano el P. Carlos, nacido del primer matrimonio de su madre, y mayor de catorce años de Luis - se vio obligado a regresar con su familia debido a que fue suprimida la Congregación del Oratorio, a la que había entrado en 1809 como un verdadero acto de valentía, puès sobre el Oratorio de Udine ya se agolpaba la tormenta: Napoleón Bonaparte ya había conquistado en 1805 la region del Friuli, e iniciaba de esta manera su nefasta obra para disolver las Comunidades religiosas.

La vocación oratoriana de Luis madurará profundamente, debido a la cercanía con su hermano, quien era apreciado como confesor y maestro del espíritu; al que le tendrá durante toda su vida un reverencial respeto y lo llevará a frecuentar asiduamente la Iglesia de Santa Magdalena, verdadero centro de fervorosa espiritualidad, en donde los padres, que se vieron obligados a vivir fuera de su propia Casa, desarrollarán su actividad pastoral.

En aquella iglesia Luis había recibido la Primera Comunión, allí había encontrado sus confesores, había aprendido la cálida devoción, que es el distintivo de la espiritualidad de los Padres del Oratorio; allí también, durante sus años de estudios de preparación al sacerdocio recibió formación, porque en el seminario estaba como externo; ordenado sacerdote del clero de Udine, celebró en Santa Magdalena su Primera Misa el 1 de abril de 1817, comenzando a ejercer su ministerio y continuará convencido por la experiencia de quien lo precedió en aquella amada iglesia.

Verdaderamente él era “quasi natus” para el Oratorio. La fuerte inclinación que sintió el joven Luis durante un tiempo de su vida por la vida de los capuchinos nunca quedó del todo borrada y ésta no obstante no contradice su vocación oratoriana, si se tiene en cuenta que esa es la Orden que conserva el más radical espíritu franciscano y la más rica en santos; además era la única Orden restablecida en su tiempo en Udine en los años en los cuales maduraba su vocación al sacerdocio. Luis siempre se sintió inclinado al ideal que siempre han tenido los capuchinos: lo que anima su vocación oratoriana es la limpia sencillez de su vida, la elevada contemplación, la profunda oración, la obediencia pronta, la humildad más radical, la mortificación expresada en su pobreza y en su dedicación completa al bien de las almas.

No son pocos los datos de amistad y la recíproca estima que dejara Felipe Neri de su relación con los jóvenes religiosos capuchinos: ¿Cómo no pensar - por ejemplo - en los encuentros que tuvo con el santo y simpatiquísimo fraile Félix de Cantalicio?

La aspiración fundamental que al joven Luis le hace mirar hacia a la Orden de los Capuchinos, es su fortísimo deseo de santidad. Esto lo expresará diciendo a sus hermanas: “¡debemos volvernos santos, grandes santos! No nos contentemos con poco; no caigan en la pereza espiritual. ¡Y para salvarse, salven! Sean almas inflamadas para la gloria de Dios y animosas por extender el Reino de paz y de caridad” – recalcando de este modo, al pie de la letra, algunas “máximas” del Padre Felipe.

Obedecerá al P. Carlos que le pide que se haga sacerdote secular para ayudarlo en una empresa de caridad en favor de las muchachas pobres y abandonadas a las que él atendía. Obedece ejercitando en alto grado la obediencia: que es entregarse totalmente al plan de Dios anunciado por medio de la voz de la Iglesia y también por las circunstancias concretas de la vida. A partir de 1846, cuando cambia la situación política, P. Carlos puede dedicarse con empeño a restaurar la Congregación del Oratorio: el P. Luis le colaboro motivado no solo por su afecto a su hermano, sino también por amor a la vocación a la que el P. Carlos estaba entregado.

El P. Carlos muere prematuramente en 1854, sin ver la total recuperación de la vida común de su Congregación, que ya había sido restaurada legalmente. El Padre Luis continuará él solo aquella empresa y con empeño echará mano de todo lo que tiene – su energía y sus bienes de familia – todo con el fin de realizar aquél sueño del cual él era partícipe también. En 1856, gracias a su tenacidad logrará lo que el P. Carlos no pudo realizar y la fatiga sufrida para lograr la refundación nos da la medida del amor

que le nutria para el Oratorio. “Me llevare cual siervo – escribe – en la Congregación de mi Padre San Felipe y como siervo también de la casa de la Providencia del santo Padre Gaetano”.

Será para él una gran pena la muerte de aquella Congregación, a tan solo 10 años de restablecida, debido a las nuevas leyes adversas que destruirán la Comunidad, incluso en lo material. Con inmenso dolor el Padre Luis ve caer en pedazos aquello que amaba y que había realizado con tanta pasión. Aquella triste situación histórica y política – que los Estatutos de la Confederación definieran esta como: “nequitia sive hominum sive temporum” – le quitara la Casa, la Iglesia y a los Cohermanos, pero no conseguira quitarle del corazón su identidad de hijo de San Felipe, de sacerdote del Oratorio.

Él es “del Oratorio” hasta el fin de su vida, la que continuará afirmándose día con día, convencido de su pertenencia seguirá adelante no obstante la violencia que sufrió debido a una ideología que se autoproclamaba liberal.

Nunca dejará el hábito Felipense, sino que lo vistira hasta su muerte como un uniforme amado, aquél hábito decolorado y gastado que las Hermanas conservan en el Colegio de La Providencia en Udine como preciosa reliquia de la fidelidad de su fundador al Oratorio y de su incesante caridad; fue escrito sobre la lápida de la tumba del Padre: “presbyter Oratorii”, el calificativo tan querido y familiar para él. El Padre Felipe – con tres misteriosos golpes en un cristal que contenía un pequeño busto del Santo – le viene a anunciar al venerado P. Luis que la hora del gran encuentro está por llegar.

“Toda la vida de los discípulos de San Felipe es noviciado para el cielo – afirmaba uno de los primeros padres del Oratorio – y en el Paraíso ellos hacen su profesión”.

El Padre Luis lo sabiéndolo intensificó los últimos días de su vida terrena en este noviciado. Encargó a una de sus Hermanas ejercitarlo en la humildad y en la caridad, que es la virtud fundamental de este hijo de San Felipe, y de la cual brota la verdadera alegría, que es el don del Espíritu Santo.

La visión beatífica es el gran éxito de los que han entregado toda su vida al Señor Jesús, de quien Felipe decía: “Quien quiera otro que no sea Cristo no sabe que quiere; quien desea cualquier cosa que no sea Cristo no sabe qué desea; quien trabaja y no por Cristo, no sabe qué hace”.

2. Juan Pablo II, en la homilía de la solemne canonización, al señalar la experiencia del P. Luis subrayaba “su constante contacto con Cristo, contemplado e imitado en la humildad y en la pobreza de su nacimiento en Belén, en la simplicidad de su vida de trabajador en Nazaret, en la total entrega sobre el Calvario, en el elocuente silencio de la Eucaristía. Por este motivo la Iglesia lo señala a los sacerdotes y a los fieles como modelo de profunda y eficaz síntesis de comunión con Dios y de servicio a los hermanos. Modelo, en otras palabras, de una existencia vivida en una intensa comunión con la Santísima Trinidad”. En el momento de la beatificación, en octubre de hace veinte años, afirmaba: “En su vida, gastada totalmente a favor de las almas, él tuvo tres grandes amores que son: Jesús, la Iglesia y el Papa, y los “pequeños”. El motivo de su juvenil entrega es Cristo a quien ama contemplándolo pobre y humilde en Belén; carpintero en Nazaret; sufriente y víctima en el Gólgota; presente en la Eucaristía. “Voy a serle fiel – escribió – adhiriéndome perfectamente a Él en el camino del cielo y voy a conseguir imitarlo”. En el fondo de su múltiple actividad pastoral y

caritativa, hay una profunda vida interior, cada día es una continua oración: meditación, visita al Santísimo Sacramento, rezo del Breviario, Vía crucis cotidiano, Rosario y finalmente una larga oración nocturna”.

No es difícil leer en estos bosquejos el rostro espiritual del Padre Luis – “una síntesis de una vida equilibrada que es contemplativa y al mismo tiempo activa” – elementos presentes también en la vida del Padre Felipe, como laico y como sacerdote; una vida totalmente señalada y fundamentada en la fe cristiana. Empeñado e incansable como pocos en la actividad, abierto sin descanso al encuentro con las personas, disponible para acoger y escuchar a quienquiera que hubiera necesitado de él, atento también a las necesidades materiales de los más pobres, San Felipe fue un espíritu contemplativo elevado, llevó su vida de tal modo que podría ser definida como “eremítica”, debido a su deseo de “soledad” que apasionadamente cultivó y defendió, vida que le protegió en su profundísima unión con Dios.

En el Padre Luis descubrimos esta misma realidad: “Él se hace un solitario para ser un solidario – decía don Dario Savoia, hablando al clero de Udine – un hombre típicamente friulense, de pocas palabras y de pocas máximas ascéticas... Su motivación es ‘obrar y callarse’. Se le notaba callado pero no taciturno: son reconocidas sus agudezas inventadas al estilo de San Felipe... El marco de su interioridad era el silencio; en dicho marco tenía su santo tormento de imitar a Cristo pobre y humilde en el Pesebre y en el Calvario; era su anhelo espiritual adorarlo en su humanidad humilde y sufriente”.

El Biasutti afirma: “El estupor extático por el Verbo hecho carne que por amor llega hasta la inmolación en la cruz, será una constante en su vida. Sí, todo lo de Cristo, los momentos heroicos de su predicación, los milagros y sobre todo los momentos de la pasión y de la resurrección. El encanto permanente de su alma será Jesús de Nazaret. Nazaret abre y cierra como un arco la vida del Padre Luis. No por casualidad conservó celosamente, entre las cosas de su madre, solamente un anillo que, en marzo de 1802 en la catedral de Perugia ella misma tocó con el anillo nupcial atribuido a la Virgen Madre de Dios, encargando a Dios por medio de María los hijos que hubiera de tener. Y no por casualidad será sepultado en Orzano, en la iglesia que él hizo construir según la medida de los muros de la Santa Casa de Loreto. Padre Luis conducirá y buscará enseñar a sus hijas espirituales en el ambiente de Nazaret. No en la ascética preciosista o mística. Allí en Nazaret, todo está perfumado por el trabajo, el silencio, la santificación en lo cotidiano y en lo ordinario; donde Jesús crece en edad, sabiduría y gracia, ante los ojos y el corazón de la esclava-esposa-madre, María, humildísima que es al mismo tiempo reina; y ante José, el dispuesto y sorprendido instrumento de la Providencia.

Siguiendo las líneas típicas de la espiritualidad del Padre Luis se advierte claramente una consonancia con el programa que el Padre Felipe recomendaba a los suyos: “sobre todo hacerse santos” y como fundamento indispensable e insustituible la humildad. Ciertamente no era este un simple reproche sino una singular insistencia que Felipe utilizaba; el Padre Luis siguió dicho programa que se puede ver en su sinceridad y coherencia; tenía como norma de vida para sí mismo y para las almas de los suyos: “Humildad en el estar, en el hablar, en el pedir”; la humildad y la caridad debían ser manifiestas a todos y en todo trabajo: “siempre miel en la boca y miel en el corazón”. “Serían santas rápidamente si tuvieran por nada lo bello; si desearan el ser abandonadas y tenidas como nada; si aceptaran de la mano de Dios todo lo que les suceda; si no decidieran más que hacer la voluntad de Dios”.

La caridad en el Padre Luis florecerá debido a su vida de contemplación, “asombrado y en éxtasis por el Verbo hecho carne que por amor se inmola en la cruz”. Quien quisiera profundizar podría investigar buscando lo propio de su espíritu y al mismo tiempo compararse según las características de su profunda adhesión a la “escuela” de San Felipe Neri. En el pequeño espacio de este escrito, considero necesario subrayar al menos una característica que es fundamental: la relación que Padre Luis logra con las personas necesitadas tanto en lo material como en lo espiritual no es algo meramente funcional a los necesitados material o espiritualmente: logra antes que nada atender a la persona como tal, en su valor intrínseco, propiciando un encuentro personal en el que la persona se siente amada por sí misma y recibe un impulso para ser más una persona cada vez más auténtica.

Resulta cada vez más evidente que la fuente de la vida y del testimonio del Padre Luis es la caridad que supo ejercer; sus obras, sus actividades no son un simple acto de filantropía, sino una auténtica manera de vivir la moralidad cristiana, la modalidad con la cual el cristiano vive su vida en todos los aspectos y en toda su realidad. Su caridad tiene como fuente a Dios: no en una iniciativa humana, sino sobre todo una experiencia cristiana vivida por él; es un grandísimo amor que comunicará en su relación con el prójimo. Solo quien ha encontrado la Gracia la comunica de manera gratuita y paciente a los demás; su actitud será activa y constructiva; es auténtico amor porque respeta a todo el hombre. En esta plena relación interpersonal, que toma en cuenta a la persona concreta, la que está frente a nosotros, el Padre Felipe es maestro de incomparable valor. Y su “escuela” está humildemente presente en la simplicidad de la vida de la comunidad oratoriana que se mantendrá fiel a toda disposición transmitida por su Padre, de este modo produce frutos de auténtica santidad, vida en la cual lo humano experimenta su más grande expresión. Padre Luis testificó hasta el fin de su vida la adhesión a este ideal.

Escogiendo algunos pensamientos, entre los escritos del Santo, podemos resaltar los siguientes: “Mucha humildad y caridad, mucha mansedumbre en todo encuentro, y todo irá bien”. “Ten siempre presente a Jesús, e imítalo en esta virtud”. “Abájense siempre ante la mirada de Jesús, y hagan todo de modo que él se sienta complacido en verse servido con santa hilaridad y prontitud”. “Ver donde está Jesús y con su amor tomar parte de Su Felicidad..., enumera todas las gracias que te ha hecho; enumera los padecimientos que por treinta y tres años ha sufrido por tí... y después agrádecele porque te pondrá cualquier ocasión de que sufras tú también algo por su amor, y aprovecha la bella oportunidad que tienes de corresponder a tanto amor”. “Para mantener la concordia, la paz y la caridad fraterna, saborea el respetar la diversidad de los temperamentos, que es obra de Dios que compartas tú las imperfecciones y las debilidades propias de las criaturas”. “En su creación Dios ha puesto muchas diferencias, esto engrandece su sabiduría porque en la multiplicidad de las ideas y de las formas y con la multitud de cosas diferentes produce una perfecta armonía y una estupenda composición”. “Haz el bien, mucho bien, todo el bien que te sea posible en tu realidad y en las circunstancias concretas en las que te encuentres, no hacerlo podría quitar a Jesús y al prójimo el tiempo y las energías que te han sido dadas para servirles”. “Construyan cual instrumentos en las manos de la divina Providencia, que se valga de nosotros como mejor guste. ¡Dejemos hacer al Señor! Abandonémonos totalmente a Él. Estemos siempre unidos a nuestro buen Dios y contentos lo descubriremos en todo lugar y toda ocupación”.

En este gozoso segundo centenario del nacimiento de San Luis Scrosoppi, nosotros, los hijos de San Felipe dirigiéndonos a nuestro santo cohermano le decimos:

La caridad que ardía en tu corazón y la perenne unión con Dios que la alimentaba, hizo florecer en ti, Padre Luis, la humildad profundísima y la virtud de la fortaleza.

En tu rostro vemos impresos los rayos de la cálida luz y la viveza del fuego que inundaba el corazón de Felipe Neri, tu Padre amado.

Contemplando el prodigio de santidad que la Gracia obró en tu vida ofrecida a Cristo por entero, te rogamos: que desde el Oratorio del cielo, que goza con María su “Madre y fundadora” del estrecho vínculo de la caridad perfecta, que continúes dirigiendo tu mirada al Oratorio de la tierra y pidas tu fidelidad y tu grandeza de corazón para nosotros tus condiscípulos en la escuela del Padre Felipe.

Lingua anglica

1. “Father Luigi entered the Congregation of the Oratory and made of it a dynamic centre of irradiation of the spiritual life” noted the Holy Father in the homily of beatification, October 4, 1981.

If one looks at the youth and the first years of priesthood of Father Luigi, his choice to enter the Oratory is not surprising. If “quasi natus”, as the Oratorian Constitutions have always said, is the condition required for being called to the Oratory, Luigi Scrosoppi presents the very best credentials.

He knew the ‘school’ of St. Phillip from his very childhood; you could even say that he grew up in the ‘school’ of St. Phillip. His brother, Father Carlo, born of the first matrimony of his mother and fourteen years older than Luigi, had been obliged to return to his family due to the suppression of the Congregation of the Oratory into which he had entered by a true act of courage in 1809. Napoleon Bonaparte had already annexed the region of Friuli in 1805, and it was therefore also subject to his nefarious program of dismantling of religious communities; the storm was therefore gathering towards the Oratory of Udine.

The maturation of Luigi’s vocation was greatly helped by his contact with his brother, a much appreciated confessor and spiritual master, to whom he looked up to all his life with reverential respect. His vocation was also aided in its growth by his assiduous frequentation of the church of S. Maddelena, authentic centre of fervent spirituality. The fathers of S. Maddelena, although constrained to live outside their community, continued nonetheless to dedicate themselves to their pastoral activities.

It was in this church that Luigi received his first communion, found his own confessor, and learned that tender devotion that has always distinguished the spirituality proposed by the Fathers of the Oratory. It was there that he received his practical formation even during the years of study in preparation for the priesthood, because he frequented the seminary as a external seminarian. Having become a priest of the clergy of Udine, he celebrated his first Mass in S. Maddelena, April 1, 1817, and began to exercise his ministry in that well beloved church, in a continuity of conviction with the experience of those that had preceded him.

He was truly “quasi natus” to the Oratory. His inclination towards the Capuchins,

strongly felt during one period of his life and never entirely inexistent, did not go against his call to the Oratory if one considers that the Order that is most radically Franciscan and most blessed with saints, the only Order re-established in Udine during the years in which his call to the priesthood was maturing, presented to Luigi an ideal that attracted him and that the Capuchins have always proposed, an ideal, however, that is also the very soul of the Oratorian vocation, if one subtracts from the diverse styles in which the two institutions live: the limpid simplicity of life, high contemplation and profound prayer, resolute obedience, the most radical humility, mortification lived in poverty and in the total dedication to the good of souls. In fact, a reciprocal respect linked Phillip Neri and the young Capuchin order, and the friendly relations were not minimal: how could we not recall the singular friendship that existed between Father Phillip and the saintly brother Felice de Cantalice?

The fundamental aspiration of the young Luigi in considering the order of Capuchins was a very strong desire for sanctity. The words with which he expressed this desire, speaking to his sisters, “we must become saints, great saints! Do not be satisfied with little, do not make a pact with spiritual laziness. To save oneself you must strive to save others! You must be souls inflamed with the glory of God and greedy to expand the Kingdom of peace and charity,” recall almost to the letter some of the maxims of St. Phillip.

Luigi obeyed Fr. Carlo who asked him to become a secular priest in order to help him in his work for the poor and abandoned youth whom he cared for. He obeyed exercising the highest form of obedience; he gave himself totally to the project of God announced by the voice of the Church and by the concrete circumstances of his life. When these circumstances changed, as the political situation was altered, Carlo was able to dedicate himself in 1846 to the task of re-establishing the Congregation of the Oratory. Don Luigi joined him with great enthusiasm motivated not only by his affection for his brother, but also by his respect for the vocation to which his brother had given himself.

Fr. Carlo died prematurely, in 1854, without having seen the rebirth of common life in the Congregation that he had legally reconstituted. Fr. Luigi continued the arduous task by himself, giving himself totally to the undertaking, giving all of his energy and even the goods of his family in order to realize the dream in which he had participated so profoundly. With great tenacity he managed to realize in 1856 that which Fr. Carlo had not succeeded to finalise, and the great exertion that this re-foundation required reveals the measure of his love for the Oratory: “I considered myself a servant in the Congregation of my father St. Phillip, and equally a servant in the house of Providence of the saintly Father Gaetano”.

All the more painful, therefore, was the end of this Congregation, decreed only ten years later, by new laws that destroyed, even materially, the community. Father Luigi, with immense pain, saw that which he had loved and had realized with such passion fall to pieces; but if the ‘nequita sive hominum sive temporum’ as the Statutes of the Confederation of the Oratory defined the sad historical and political situation of this time, took from him his house, church and brothers, it did not manage to take from his heart the identity of a son of Saint Phillip and priest of the Oratory. Until the end of his days, he would always sign his name with the title, “C.O.”, and he was thereby in a certain sense victorious, by means of his awareness of his belonging to the Oratory, over the violence of an ideology that auto-proclaimed itself liberal. He never abandoned the Oratorian cassock, wearing it to the end as a beloved livery, that faded

and worn out habit that his 'sons' conserved in the Collegio della Provvidenza, in Udine, as a precious relic of the fidelity of the founder of their Oratory and of his inexhaustible charity. Presbyter Oratorii was the inscription on his tombstone, inasmuch as this title was to him both dear and familiar.

Saint Phillip, with three mysterious 'knocks' on the glass in which was enclosed a small bust in his image, venerated by Fr. Luigi, announced that the hour of Scrosoppi's definitive encounter was drawing near. "All of the life of a disciple of Saint Phillip is a novitiate in preparation for Heaven," affirmed one of the first fathers of the Oratory, "and in Paradise they make their profession". Father Luigi knew this, and in his last days of his earthly life he intensified this 'novitiate', giving one of his sisters the task of exercising him in humility and charity, the fundamental virtues of a son of St. Phillip, from which spring forth real joy as a gift of the Holy Spirit. The great encounter is the beatific vision of Him to whom all of one's life has been given, our Lord Jesus Christ, of Whom St. Phillip would say, "He who wants something other than Christ does not know what he wants, he who desires something that is not Christ does not know what he desires; he who acts for something other than Christ does not know what he is doing".

2. In his homily for the solemn canonization of Luigi Scrosoppi, John Paul II emphasized "the constant contact with Christ, contemplated and imitated in the humility and poverty of his birth at Bethlehem, in the simplicity of his laborious life in Nazareth, in his complete immolation at Calvary, in the eloquent silence of the Eucharist. It is for this reason that the Church proposes him to both priests and the lay faithful as a model of profound and efficacious synthesis between communion with God and service to one's brothers. A model, in other words, of an existence lived in intense communion with the Most Holy Trinity." During his beatification, twenty years earlier, John Paul II affirmed, "In his life, spent totally for the good of souls, he had three great loves: Jesus, the Church and Supreme Pontiff, and the 'little'. From his very youth he chose Christ and loved Him, contemplating Him poor and humble at Bethlehem, working in Nazareth, suffering and a victim at Gethsemane and on Golgotha, present in the Eucharist. 'I want to be faithful,' he had written, 'clinging perfectly to Him in the path to Heaven and managing to become a copy of Him.' The foundation of his extensive pastoral and charitable activity was his profound interiority; his entire day was a continual prayer: meditation, visit to the Most Holy Sacrament, praying the Divine Office, daily via crucis, rosary, and finally long nocturnal personal prayer. His is a luminous and efficacious example of a balanced synthesis between active life and contemplative life."

It is not difficult to see in this depiction of the spiritual character of Fr. Luigi, "balanced synthesis between contemplative life and active life," the traits of St. Phillip, whose life as a layman and later as a priest was clearly marked by this very same balance that is constitutive of the Christian faith. Committed in a remarkable way to indefatigable activity, always open to meeting others, always available to encounter and listen to whoever had need of him, attentive also to the material needs of the poorest of the poor, Saint Phillip had a highly contemplative spirit, and was characterized by a dimension that could even be defined as eremitical for his desire of solitude that he cultivated passionately and defended as an indispensable instrument for profound union with God.

The very same dimension was present in Fr. Luigi: "he had been a solitary in order to live in solidarity," according to Don Dario Savoia, speaking to the clergy of Udine, "he

was typically Friulano, a man of few words and of few spiritual maxims ... his motto, 'agire e patire' (act and suffer), was directed towards keeping silence in the face of trials. He was a man of silence, but not taciturn. He was also known for facetious behaviour in the style of St. Phillip ... silence was the very frame of his interiority, the image within that frame consisted of his saintly striving to imitate the poor and humble Christ, and in his spiritual anxiety to adore the humble and suffering humanity exemplified in the manger at Bethlehem and at the Cross on Calvary”.

Biasutti, with good reason, affirms, “His ecstatic astonishment before the Logos made flesh for love of man even to the point of the immolation on the Cross was a constant element of his existence. He adored all of Christ, in the heroism of Jesus’ magisterium, his miracles, his passion and resurrection, and yet the delight of his soul was Jesus of Nazareth. Nazareth opens and closes the arc of Fr. Luigi’s life. An indication of this is the fact that of all his mother’s belongings, he jealously preserved only a small ring that she had touched to the marriage ring attributed to the Madonna, in March of 1802 in the Cathedral of Perugia, as if to offer to God per Mariam the children she would bear. It is also not incidental that he should have requested to be buried at Orzano, near the church that he had built to the measure of the Holy House of Loreto. Father Luigi longed and willed to teach his spiritual sons nothing other than the docile poetry of Nazareth, rather than precious mysticism or asceticism. There, at Nazareth, there was a taste of all reality: work, silence, and the holiness of the everyday and the ordinary. In Nazareth, before one’s eyes and one’s heart, there was Jesus who grew in age, wisdom and grace; Mary, mother, servant, spouse and queen because of her incomparable humility; and Joseph the constantly available instrument of Divine Providence.”

In following the typical lines of the spirituality of Father Luigi one can clearly see its harmony with the program that St. Phillip recommended to his sons. First and foremost, to become a saint, and to become a saint based on the indispensable un-substitutable foundation of humility. This was obviously by no means a novel recommendation, what was indubitably remarkable was the insistence with which St. Phillip proposed and reaffirmed it, and the sincerity and coherence with which Fr. Luigi had it as a directive norm both for himself and for the souls under his care: “Humility in one’s existence, in one’s speech, in one’s manner of asking for something ... may humility and charity be manifest in your every act: *semper mel in ore et mel in corde* ... you would soon be saints if you could consider yourself to be ‘un bel nulla’, (of little account), if you would desire to be abandoned and held of no esteem, if you would accept as from the hand of God that which befalls you, if you truly desired to do nothing other than the will of God.”

Father Luigi’s charity blossomed on the terrain of his contemplation, “ecstatic astonishment before the Logos made flesh out of love for man to the point of immolation on the Cross.” If one goes deeper in researching and reflecting on the life of Fr. Luigi, one encounters over and over again characteristics that manifest the profound adhesion of Fr. Luigi to the ‘school’ of St. Phillip.

In the brief space afforded by this text, I desire to highlight only one fundamental characteristic, that being the rapport that he would establish in his ministry. This rapport was never simply functional or in view of people’s spiritual and material needs, it was foremost a matter of a profound attention to the very person in his intrinsic value, that is to say an authentically personal encounter in which the person

feels himself to be loved for that which he is, and perceives the importance of becoming ever more authentically himself.

From the testimonies and various sources for the study of the life of St. Scrosoppi it is evident that the charity he exercised was not so much a matter of his work or of a program of activity suggested by his natural philanthropic dispositions, but rather the authentic form of morality; a method by which a Christian lives every aspect of every reality of his life. That is to say that his charity had God as its source; not human initiative, but the personal experience of an incomparably great love received by the Christian and communicated in his relations with others. Only he who has encountered grace can manage to establish a relationship of active, constructive gratuity and patience with others, that is, authentic love, because it respects all of man. It was in the art of this full interpersonal relation, that embraces all of the concrete person standing before you, that Saint Phillip was and remains a master of singular value. His 'school', humbly present in the simplicity of the Oratorian community that tries to remain faithful to all of the art of living transmitted by its Father, produces fruits of authentic holiness, in which the human finds its highest realization.

Fr. Luigi gave testimony to this ideal to the end of his life. Choosing from some of his thoughts expressed in his writings we perceive his fidelity to the 'school' of the Oratory:

- "Great humility and charity, great docility in every encounter, and all will go well. Have Jesus always present to you, and imitate Him in these virtues. Have Jesus always before your eyes, and do all things in such a way that He might be pleased to see himself served with holy merriness and availability."

- "Behold to what point the love of Jesus has reached, to have you always with Him ... enumerate all the graces he has given you, enumerate the sufferings He endured for thirty three years for you ... and give Him thanks that He should give you some occasion to suffer for love of Him, and avail yourself of this beautiful opportunity to correspond to so much love."

- "In order to maintain peace and concord and fraternal charity, one must respect natural diversity, that is a work of God, and make allowances in this diversity for the imperfections and weaknesses proper to the creaturely state. In his production of nature God has placed a continual dissimilarity, and this in order to magnify his wisdom in the multiplicity of ideas and forms and in the perfect harmony and stupendous composition of a multitude of dissimilar things."

- "Do good, do much good, do all the good that it is possible for you to do in your condition and in the circumstances of life in which you find yourself. To not do this good would be the equivalent of denying Jesus and your fellow man the time and the energy that have been given you."

- "Let us throw ourselves as instruments into the hands of divine providence, that it may make use of us according to its good pleasure. Allow the Lord to act! Let us be totally abandoned to Him. Let us always be united to our good God, and we will find ourselves content in every place and in every occupation."

In this joyful memory of the anniversary of the birth of St. Luigi Scrosoppi two hundred years ago, we the sons of St. Phillip turn to our brother saint, saying to him:

The charity that ardently burned in your heart and the continual union with God that fed this flame were the causes of the singularly profound humility and strength of virtue that blossomed in your life. On your face we see impressed the rays of the warm light and the vivacity of the flame that inundated the heart of Phillip Neri, your beloved Father. Contemplating the prodigious sanctity that grace operated in the life that you offered fully as a gift to Christ, we pray: from the celestial Oratory that exults with Mary, 'Mother and Foundress', joined closely together by the bond of perfect charity, may you continue to turn your gaze to the terrestrial Oratory, and beseech for us, your co-disciples of the school of Father Phillip, fidelity and magnanimity.